

I cosacchi della memoria all'assalto contro Pansa

Premio Acqui Storia I vincitori «troppo revisionisti» I partigiani dell'Anpi protestano. E denunciano

di Mario Bernardi Guardi

«Per sua natura lo storico non può che essere revisionista, dato che il suo lavoro prende le mosse da ciò che è stato acquisito dai suoi predecessori e tende ad approfondire, correggere, chiarire, la loro ricostruzione dei fatti. Lo sforzo deve essere quello di emancipare la storia dall'ideologia, di scindere le ragioni della verità storica dalle esigenze della ragion politica».

Con questa cristallina chiarezza lo storico Renzo De Felice in "Rosso e nero" (a cura di Pasquale Chessa, Baldini & Castoldi, 1995), liquida tutti gli arcigni custodi della "vulgata", gli imperterriti alfiere degli "ipse dixit", gli intolleranti "gendarmi della memoria", che vorrebbero una storia ad uso e consumo dell'ideologia. Quella marxista? No, definirla in questo modo sarebbe già nobilitarla. Chiamiamola, piuttosto, sinistra, sinistrese e sinistrata, cioè occhiutamente faziosa, deformata e deformante, incapace di spirito critico, penosamente attaccata a un "linguaggio", impastato di luoghi comuni e di approssimazioni, e a degli schemi che, più che mai dopo il crollo del "socialismo reale", hanno rivela-

to tutta la loro miseria interpretativa.

Ci esprimiamo con troppa durezza? E come potremmo fare diversamente dopo le accuse di revisionismo lanciate dal comitato provinciale dell'ANPI di Alessandria contro l'edizione 2013 del Premio Acqui Storia? Che è stato un successo per la qualità dei partecipanti e dei "laureati" (tra loro anche Franco Cardini, Premio alla Carriera, e Pupi Avati, Roberto Napoletano e Pier Francesco Pingitore, Testimoni del Tempo), per l'affluenza di un pubblico sempre più numeroso e partecipe, e per la vastissima eco sulla stampa.

Ma entriamo nel merito dell'accusa e cerchiamo di farlo col massimo della serenità, anche se siamo "parte in causa" non solo come giurati del Premio (sezione "Romanzo storico"), ma come convinti sostenitori del "laureato" Dario Fertilio, responsabile delle pagine culturali del "Corriere della Sera" ed autore di "L'ultima notte dei fratelli Cervi. Un giallo nel Triangolo della morte" (Marsilio). Bè, che cosa dice l'ANPI? Ecco cosa si legge, tra l'altro, nel comunicato: "Manifestiamo la nostra contrarietà per i criteri con i quali sono state selezionate le opere vincitrici del Premio Acqui Storia. Gli

argomenti trattati dagli autori, spesso dichiaratamente avversi all'antifascismo e alla Resistenza, sono lontani dai valori che ispirarono il premio fin dalle origini e talora di scarso valore storico".

Credete che basti? No, che non basta, perché un certo Fulvio Castellani di Prato, iscritto all'ANPI, ha presentato un esposto alla Procura distrettuale di Torino, ipotizzando per organizzatori del Premio e giurati accuse davvero pesanti, che vanno dalla diffamazione della Resistenza all'"associazione a delinquere finalizzata alla falsificazione della storia" (poteva mancare?) "ricostruzione sotto altra forma e con metodi raffinati del disciolto partito fascista" all'attentato alla costituzione.

Ed ecco i "nuovi mostri" in camicia nera che più hanno scatenato gli "indignados". Il primo è Dario Fertilio che ha "osato" ipotizzare che dietro l'assassinio dei fratelli Cervi presentati dall'autore, si badi bene, come eroi dell'ideale, ma anche spiriti liberi, comunisti e cristiani a un tempo, ostili alla logica del terrorismo "gappista" - ci sia stata la mano del PCI, avverso a tutti gli "irregolari" irrispettosi della disciplina di Partito.

Un altro "mostro" è Maurizio Serra, attuale ambasciato-

re d'Italia all'ONU a Ginevra, reo di aver scritto la biografia di uno dei più discussi protagonisti dell'"interventismo culturale" novecentesco: "Malaparte. Vite e leggende", Marsilio. Evidentemente sull'Arcitaliano pesa l'appassionata milizia fascista, mentre nulla conta il fatto che ad essa sia seguita un'altrettanto appassionata milizia antifascista, con approdo ultracomunista, dato che l'"ultimo" Curzio era un ammiratore della Cina e un convinto sostenitore del maoismo.

Terzo "mostro", Giampaolo Pansa, premiato come Testimone del Tempo per le sue qualità di cronista, giornalista, polemista e storico. Impegnato da anni a far luce sulle "zone oscure" della Resistenza, non per demolirla, ma per raccontarla tutta, nei mille aspetti, nelle tante contraddizioni, nei furori sanguinari che si abbattono su fascisti o presunti tali anche a guerra finita. Ora, a settant'anni di distanza da quell'orgia di contrapposizioni e di odii, bisogna avere come obbiettivo, secondo lo scrittore monferrino, una "memoria condivisa" che sappia parlare dei vincitori e dei vinti "sine ira et studio".

È da fascista avere queste aspirazioni? Pansa denigra la Resistenza? Fertilio spara addosso ai Cervi? Serra celebra un picchiatore nero? Evidentemente sì, per ANPI e rosseggianti dintorni.



INFO



La biografia

Maurizio Serra, autore di «Malaparte Vite e leggende», la storia raccontata di un grande intellettuale del '900 ma anche mitomane, esibizionista, dandy che flirta con fascismo, marxismo e anarchia, attratto di volta in volta dall'Italia di Mussolini, dall'Urss di Stalin, dalla Cina di Mao e dall'imperialismo americano

«Testimone del Tempo»

A Pansa il riconoscimento per l'impegno, da anni, a far luce sulle zone oscure della Resistenza, non per demolirla, ma per raccontarla tutta

